

La Veneta Repubblica, con il suo poderoso organismo statale ed economico, diventò allora l'intermediaria in codeste relazioni che richiedevano ausilio largo di capitali, sicurezza di sbocchi, mitezza di noli; benefizi tutti che essa soltanto, all'epoca in cui si discorre, era capace di promuovere e garantire durevolmente. D'altra parte, le genti montanare ed agricole serbo-croate uscite a mala pena dal periodo delle barbarie, sentivano il bisogno di affacciarsi *all'azzurro mare*, e di averne scambio di prodotti industriali e beneficio di influenze incivilitrici.

I primi contatti tra Venezia ed i liberi comuni marinari della Dalmazia accaddero, in questo senso, intorno al ix secolo; quando cioè alla Signoria, divenuta rappresentante ufficiale dell'Impero di Bisanzio sul Mare Adriatico, toccò il grave compito di purgare quel mare dalla pirateria illirica, specie dalla rapacissima dei Narentani. Sopraffatti questi ultimi, Venezia, sullo scorcio del x secolo occupò Zara, Veglia, Arbe, Ossèro, Pasmàn, Belgrado, Vergàda, Spàlato, Cùrzola, Lésina e Ragusa. Queste terre — si noti bene — non entrarono già a far parte integrante del dominio della Signoria, ma furono soltanto aggregate ad essa in virtù di una specie di vincolo federativo, per cui Venezia obbligavasi a rispettare ed a conservare le libere autonomie locali.

Così, ad esempio, tra le condizioni giurate dai cittadini di Zara, dalla cui giurisdizione ecclesiastica sembra che dipendessero anche i Circoli di Veglia e di Arbe, Giovanni Diacono annovera quella di serbare *fede* al Doge, di cantarne le laudi nei giorni festivi, però dopo il nome degli Imperatori di Costantinopoli, *istius Principis nomen post imperatorum laudis preconis glorificarent* (1).

Ora la parola *fidem* ammette l'idea del *foedus*, ciò che non equivale già a soggezione alla Veneta Signoria, ma piuttosto ad un patto o lega giurata. Il Comune di Zara adunque, quando entrò con le altre città ed isole dalmato-romane so-

---

(1) *De Administrando Imperio*, in F. BACIKI: *Documenta Historiae Chroaticae periodum antiquam illustrantia* — Zagabria, 1877, pag. 266.